

T45 ON LINE

François Rabelais
Le parole gelate[Gargantua e Pantagruelle,
Libro IV, capp. LV e LVI]

Al confine con il mar Glaciale le parole proferite dagli uomini ghiacciano al freddo dell'aria e poi con la primavera disgelano e si mutano in suoni ormai staccati dagli eventi e dalle persone che le hanno proferite. Il tema traduce in un'invenzione *surreale un motivo tipicamente rabelaisiano, la metamorfosi fisico-corporea di qualsiasi manifestazione della vita. Perfino i suoni, i rumori diventano oggetti tangibili, «confettini perlati di vari colori», «parole sanguinanti», con un'implicazione nuova e inquietante. Le parole ora sono totalmente separate dalle cose e dalle persone, sono incomprensibili, pure associazioni foniche senza senso, non più oggetto di manipolazione giocosa, ma di riflessione problematica. Una materializzazione simbolica della crescente sfiducia di Rabelais nel potere della parola? L'invito al silenzio di Pantagruelle sembrerebbe confermarlo.

da F. Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, a cura di A. Frassinetti, Rizzoli, Milano 1984.

Navigavamo al largo, tutti seduti a banchetto, spilluzzicando e rosicchiando tra chiacchiere e facezie,¹ quando Pantagruelle si alzò e ristette in piedi esplorando il mare all'intorno. Poi disse:

«Compagni, non sentite? A me sembra di udire voci nell'aria, sì, come di gente che parla. Ma non vedo nessuno. Ascoltate».

5 Al suo comando tutti ci ponemmo in ascolto e sorbivamo l'aria a tutt'occhi come altrettante ostriche in conchiglia, per sentire se vi si effondesse voce alcuna; e per non perderne nulla, sull'esempio di Antonino imperatore,² alcuni di noi facevano campana con la mano.

Ciononostante, protestavamo di non udire voce di sorta, mentre Pantagruelle insisteva nel dire che c'erano nell'aria voci diverse e di uomini e di donne; e alla lunga dovemmo renderci conto che o ci cornavano³ le orecchie o le sentivamo anche noi. Più insistevamo ascoltando e più distinto ne giungeva il suono, finché percepiamo parole intere. Questo ci spaventò fortemente, e non senza ragione, perché, non scorgendo anima viva, sentivamo voci e suoni i più diversi, di uomini, di donne, di fanciulli, di cavalli. E Panurge, da par suo, si mise a urlare come un matto.

15 «Sangue di Dio, non è mica uno scherzo!» gridava. «Siamo perduti, ragazzi. Scappiamo. Bisogna scappare. Siamo circondati. Fra Giovanni, sei qui, amico mio? Ce l'hai la scimitarra? Guarda che non sia arrugginita come al solito e che non leghi al fodero. Siamo fottuti, vi dico, non sentite? Questi, per dio, sono colpi di cannone! Scappiamo! [...]

20 «Signore» interloquì il pilota, «non vi spaventate di nulla. Qui siamo al confine del mar Glaciale, sul quale al principio dell'inverno scorso fu combattuta una grossa e scellerata battaglia tra gli Arimaspi e i Nefelibati.⁴ Le parole e le grida degli uomini e delle donne, i colpi di mazza, il cozzar degli arnesi e delle bardature, il nitrire dei cavalli e ogni altro fragore della mischia gelarono allora nell'aria. Adesso che torna il sereno e il tepore del tempo buono, si sciolgono e vengono all'orecchio».

25 «Per Dio!» disse Panurge. «Dev'essere proprio così. Ma non si potrebbe vederne qualcuna? Mi ricordo di aver letto che ai piedi della montagna dove Mosè ricevette la legge, il popolo le voci le vedeva».

«Ecco, ecco» disse Pantagruelle. «Guardate queste, che non sono ancora sgelate».

30 E gettò a piene mani sul ponte parole rapprese che sembravano confetti perlati di diversi colori. Vi trovammo parole di gola, parole di sinopia, parole di cobalto, parole di sabbia⁵ e parole dorate. Le quali, al blando tepore delle nostre mani, fondevano come neve, e allora le sentivamo realmente; ma non le intendevamo, perché erano in lingua barbarica. Eccetto una piuttosto grossa che, mentre fra Giovanni la scaldava fra le mani, mandò un suono come fanno le castagne gettate sulla brace senza prima castrarle, quando scoppiano. E ci fece trasalire tutti di paura.

«Questo» disse fra Giovanni, «era un colpo di falconetto, a suo tempo».

35 Panurge chiese a Pantagruelle di dargliene ancora; ma Pantagruelle rispose che dar parole era cosa da innamorati.

«Vendetemene, allora» disse Panurge.

«Vender parole è cosa da avvocati» rispose Pantagruelle. «Vi venderei piuttosto un po' di silenzio e a più caro prezzo di quanto si dice non lo vendesse una volta Demostene con la sua argentangina.⁶

¹ **facezie**: battute di spirito, scherzi.

² **Antonino imperatore**: il quale era famoso per il suo atteggiamento circospetto.

³ **cornavano**: fischiavano.

⁴ **gli Arimaspi e i Nefelibati**: i primi sono nominati da Plinio e da Erodoto; i **Nefelibati** sono un'invenzione di Ra-

belais derivata dal greco e significa 'quelli che camminano sulle nubi'.

⁵ **parole di gola...parole di sabbia**: secondo la terminologia araldica, ripresa da Rabelais, **di gola** significa 'rosse', **di sinopia** vuol dire 'verdi', **di cobalto** significa 'azzurre', **di sabbia** vuol dire 'nere'.

⁶ **argentangina**: Aulo Gellio narra che Demostene, pagato per non pronunciare il suo parere contrario, si presentò all'assemblea con il collo avvolto da una sciarpa e dichiarò di non poter parlare a causa di un'angina ma, come commentarono i più maliziosi, si trattava piuttosto di **argentangina** (cioè di un 'mal di gola da soldi').

145 ON LINE François Rabelais ~ *Le parole gelate*

40 Ciononostante ne gettò sul ponte tre o quattro manciate. E c'erano parole assai pungenti, parole sanguinose (le quali, diceva il pilota, tornavano talvolta là donde erano state profferite, ma trovavano la gola tagliata), parole terrificanti e altre assai disgustose a vedersi. Le quali tutte sciogliendosi insieme, udimmo: hin, hin, hin, hin, his, ticche, torsc, lorgn, brededin, brededac, frr, frrr, frrr, bu, bu, bu, bu, bu, bu, bu, bu, tracc, trac, trr, trr, trr, trrr, trrrrr, on, on, on, on, ououououon, goth, magoth e non so quali altre parole barbariche. E il pilota diceva che erano le grida di guerra e i nitriti dei cavalli al momento dello scontro. Poi ne udimmo di grosse che, disgelandosi, mandavano ora un suono di pifferi e tamburi, ora di trombe e cornette. Ci divertivamo parecchio, credetemi, e la tirammo in lungo. Io volevo mettere in coserva sott'olio un po' di parole di gola, come si conserva la neve ed il ghiaccio fra la paglia ben pulita. Ma Pantagruete non me lo permise, dicendo essere follia conservare ciò che mai non fa difetto e si ha sempre sottomano, come appunto le parole di gola fra tutti i buoni ed allegri Pantagruelisti.

50 Qui Panurge si mise a molestare fra Giovanni e lo fece uscire dai gangheri prendendolo in parola mentre lui non se l'aspettava. E fra Giovanni lo minacciò di fanelo pentire così come s'era pentito G. Jousseaulme d'aver venduto il suo panno sulla parola al nobile Pathelin. «Tu mi hai preso per le parole come un uomo» soggiunse, «ma fa tanto di maritarti e io ti prenderò per le corna come un vitello».

55 Per tutta risposta, Panurge gli faceva le boccacce. Poi disse:
«Piacesse a Dio che potessi avere qui, senza andare più oltre, il responso della divina Bottiglia!».⁷

7 il responso della divina Bottiglia: l'oracolo della **divina Bottiglia** è la meta del viaggio di Pantagruete, Pa-

nurge e Fra' Fracassatutto. Da questa ci si aspetta un responso definitivo, che risolve il problema di Panurge

che non sa decidersi a sposarsi. La risposta sarà «Trink» (= bevi), ancora un enigma.

esercizi

Analizzare e interpretare

- 1 Le parole gelate sopravvivono alla battaglia che le ha generate: che percezione di questo evento ci trasmettono?
- 2 Che cosa resta reale e che cosa diventa irreali, incomprensibile nelle parole gelate?
- 3 Perché le parole, separate dalle cose, perdono senso?